

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	540
<i>Votanti</i>	538
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	317).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	527
<i>Votanti</i>	526
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	264
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> ..	306).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	537
<i>Votanti</i>	535
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	268
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	310).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	539
<i>Votanti</i>	538
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	319).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	541
<i>Votanti</i>	539
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	543
<i>Votanti</i>	542
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	272
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	544
<i>Votanti</i>	543
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	272
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	320).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	543
<i>Votanti</i>	541
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	271
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	548
<i>Votanti</i>	547
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	323).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.19, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	547
<i>Votanti</i>	546
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	323).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	549
<i>Votanti</i>	548
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	275
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	322).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	548
<i>Votanti</i>	547
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	322).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	542
<i>Votanti</i>	541
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	271
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	319).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	545
<i>Votanti</i>	544
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	273
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	319).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	534
<i>Votanti</i>	533
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ..	315).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Colasio 27.25 all'emendamento Colasio 27.27, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	543
<i>Votanti</i>	541
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	271
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.27, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	548
<i>Votanti</i>	547
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ..	319).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 27.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	542
<i>Votanti</i>	541
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	271
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	319).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.29, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	535
<i>Votanti</i>	534
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	268
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 27.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	537
<i>Votanti</i>	536
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	269
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> ..	316).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	550
<i>Votanti</i>	548
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	275
<i>Hanno votato sì</i>	321
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

(Esame dell'articolo 28 – A.C. 310-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 310-B sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza per la VII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza per la VII Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 28.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	534
<i>Votanti</i>	533
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	267
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	316).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	538
<i>Votanti</i>	537
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	269
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	320).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	546
<i>Votanti</i>	545
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	273
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	322).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	537
<i>Votanti</i>	536
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	269
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	320).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	546
<i>Votanti</i>	545
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	273
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	321).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 28.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	539
<i>Votanti</i>	538
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	270
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	316).

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio palese.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	553
<i>Votanti</i>	551
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	276
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Prendo atto che l'onorevole Fragalà ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 310-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 310-B sezione 7)*.

Poiché sono stati presentati 49 ordini del giorno e molti sono pervenuti solo poco fa, forse è opportuna una sospensione per consentire al ministro Gasparri di esaminarli.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo per cinque minuti la seduta, che riprenderà alle 11,40.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 11,40.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati? Il primo è ritirato.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Antonio Leone n. 9/310-B/2: la legge finanziaria già dà delle risposte per gli stanziamenti all'emittenza locale, quindi è accolto non solo verbalmente, ma anche di fatto. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Tucci n. 9/310-B/3 (*Nuova formulazione*) come raccomandazione, in quanto si tratta di una materia, in realtà, più di competenza del Ministero dell'economia che non di quello delle comunicazioni. Quindi, è accolto come raccomandazione, per poi verificare che il Ministero dell'economia dia le disponibilità.

Sull'ordine del giorno Grignaffini n. 9/310-B/4 abbiamo proposto delle modifiche al testo che, credo, siano state portate a conoscenza dei presentatori. Con tali modifiche, il Governo lo accetta.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Lion n. 9/310-B/5, perché invita a predisporre un decreto che modificherebbe norme contenute nella legge, e Bulgarelli n. 9/310-B/6, perché invita a fare una norma diversa da quella approvata.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Intini n. 9/310-B/7, con le modifiche comunicate all'onorevole Intini.

Il dispositivo dell'ordine del giorno Fontanini n. 9/310-B/8 deve essere modificato nel modo seguente: dopo la parola « iniziative » sopprimere la parola « normative »; sostituire le parole « un canale » con la parola « programmi ». Con tale modifica, il Governo lo accetta.

Signor Presidente, vi è un gruppo di ordini del giorno, dall'ordine del giorno Preda n. 9/310-B/9 all'ordine del giorno Mancini n. 9/310-B/48, appena pervenuti, che, sostanzialmente, vertono tutti su due

uniche materie: dare maggiore evidenza alle informazioni sulle diverse regioni. Sono ordini del giorno standard, quindi ovviamente li accogliamo come raccomandazione, così come un altro gruppo di ordini del giorno, tutti simili con qualche variante lessicale, che invitano a rafforzare gli strumenti di autoregolamentazione e di codice di regolamentazione per le televendite, cose che noi, come ministero, abbiamo già attivato. Accogliamo pertanto tali ordini del giorno come raccomandazione. Gli ordini del giorno sono numerosi, con varianti lessicali sul tema e il Governo accoglie come raccomandazione l'istanza che viene contenuta nella loro diversa formulazione.

Infine, il Governo accetta l'ordine del giorno Arnoldi n. 9/310-B/49.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-B/4 proposta dal Governo?

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lion insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-B/5, non accettato dal Governo?

MARCO LION. Sì, signor Presidente insisto per la votazione

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/310-B/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Onorevole Bulgarelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-B/6, non accettato dal Governo?

MAURO BULGARELLI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bulgarelli ed altri n. 9/310-B/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

I presentatori dell'ordine del giorno Intini n. 9/310-B/7 accettano la riformulazione proposta dal Governo?

UGO INTINI. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione proposta dal Governo e non insistiamo per la votazione.

Colgo l'occasione per comunicare che i senatori socialisti hanno presentato un disegno di legge che insiste sull'argomento.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fontanini n. 9/310-B/8 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Segue la serie degli ordini del giorno da Preda n. 9/310-B/9 a Mancini n. 9/310-B/48, accolti come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, i presentatori non insistono per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione del loro ordine del giorno Arnoldi n. 9/310-B/49, accettato dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 310-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa un anno fa, dopo molte iniziative legislative e dibattiti in cui si è discusso senza esito dei problemi dell'informazione e della riforma del sistema radiotelevisivo, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, inviava un messaggio alle Camere, con il quale si sottolineava la necessità di elaborare una nuova normativa di settore. Proprio convergendo con queste sollecitazioni e conformemente alle sentenze della Corte costituzionale e alle direttive europee, il Governo ha dato seguito a questi inviti e ha presentato un disegno di legge che, responsabilmente, nel dare ampia risposta al messaggio presidenziale, ne ha arricchito il significato più profondo ed incisivo, ossia quello di far crescere la nostra democrazia attraverso la crescita delle voci stesse della democrazia. Mi riferisco alla ricerca delle strumentazioni più idonee ad ampliarne e ad espanderne le possibilità, gli spazi e le occasioni, per arricchire le voci stesse che la società contemporanea produce ed alimenta di continuo e per far sì che vi sia un tasso di pluralismo e di imparzialità dell'informazione, tale da realizzare – per l'appunto – una democrazia realmente compiuta, quella che potremmo definire la democrazia dei moderni.

Se questa è, come penso, la ragione più profonda che alimenta i punti nodali del disegno di legge, allora credo che questa legge vada ben oltre il necessario riassetto che pure essa prevede e delinea con chiarezza; è un'iniziativa che, in termini di sistema, risponde a necessità e esigenze ineludibili per l'essenza stessa di qualsiasi democrazia contemporanea. Nel corso del dibattito si è detto, con forzatura ideologica decisamente spropositata e a tratti scomposta, che questa legge rappresenterebbe l'esaltazione del monopolio e la mortificazione della concorrenza e che arrecherebbe danno alle nostre prospettive di crescita sul terreno delle telecomunicazioni e dell'industria culturale, sino al punto di dipingerla come una legge liberticida.

Ebbene, se c'è un provvedimento che si muove nella direzione esattamente opposta e che smentisce concretamente queste obiezioni, come dire fin troppo radicali e strumentali, è proprio questo provvedimento. Si tratta di una legge che riguarda e riguarderà milioni di cittadini, i quali potranno usufruire di una più ampia gamma di servizi per effetto della moltiplicazione dell'offerta, e che, al tempo stesso, risponde ai cambiamenti profondi avviatisi nel corso di questi ultimi anni riguardo a un tema cruciale quale è quello della convergenza dei settori della telecomunicazione, dei *media* e delle tecnologie dell'informazione.

Aggiungo che l'impianto di questo provvedimento, raccogliendo la sfida lanciata al *summit* di Lisbona del 2000 circa il passaggio ad una economia digitale basata sulla conoscenza, persegue essenzialmente e prioritariamente obiettivi di interesse generale, quali sono quelli della libertà di espressione, del pluralismo dei mezzi di informazione, dell'imparzialità, della diversità culturale e linguistica, della tutela dei minori e dell'inclusione sociale, che costituiscono, a loro volta, il quadro normativo previsto dalle istituzioni comunitarie nella direttiva quadro del marzo 2002, cui risponde e guarda proprio il disegno di legge al nostro esame.

Questo provvedimento, in ossequio alla stessa sentenza della Corte costituzionale, introduce e prevede una nuova fase del nostro sistema radiotelevisivo e delle comunicazioni, una fase nella quale digitale e analogico convivranno, recuperando i ritardi accumulati sino ad oggi; accelera il processo dell'innovazione tecnologica attraverso l'avvento del digitale terrestre; accresce il tasso di competitività e di pluralismo del sistema italiano delle comunicazioni con la moltiplicazione delle fonti informative; riforma il sistema pubblico radiotelevisivo; riformula la disciplina antitrust, stabilendo precisi divieti di posizione dominante nei singoli mercati; prescrive, infine, le procedure per l'elezione degli organi di amministrazione della RAI, attribuendo un ruolo fondamentale alla Commissione parlamentare di vigilanza.

È un progetto che nella sua essenza supera l'attuale sistema da tutti descritto come ristretto, chiuso e insufficiente, agevolando e promuovendo il passaggio ad un sistema più aperto, più largo, con più ampie possibilità e opportunità per il potenziale di crescita delle imprese che vi operano, anche al fine di creare maggiore e migliore occupazione, e soprattutto per i cittadini che potranno così usufruire di un'offerta di servizi assai più differenziata, più ampia, più profonda e puntuale in ordine ai suoi contenuti.

Onorevoli colleghi, l'approvazione di questo disegno di legge rappresenta un vero e proprio salto di qualità per il nostro paese perché mette a disposizione dei cittadini un sistema radiotelevisivo e delle comunicazioni che amplierà sensibilmente gli spazi del pluralismo, garantendo un'informazione e programmi nuovi e più ampi, certamente più formazione e partecipazione all'interno di una società sempre più interconnessa e globalizzata quale è quella attuale. È un disegno di legge importante che noi consideriamo positivo e per questa ragione i deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI voteranno con convinzione a favore di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bulgarelli al quale ricordo che ha otto minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, apro questo mio intervento segnalando un evento, a mio avviso straordinario, che ha segnato la discussione di questo disegno di legge, ossia la decisione da parte di un gruppo di deputati della Casa delle libertà di intraprendere concretamente nei fatti la strada della libertà, negando al piccolo grande fratello la realizzazione del suo sogno di pensiero unico mediatico. Evidentemente, la natura antidemocratica di questa legge, sulla quale molte voci autorevoli e di diverso orientamento politico si erano già pronunciate molto chiaramente in questi mesi, ha indotto i più saggi tra i colleghi della maggioranza a non aggravare ulteriormente lo stato drammatico in cui versa l'informazione nel nostro paese.

Dello stesso avviso era stato in questi giorni, tra gli altri, il presidente della FIEG il quale, senza mezzi termini, ha dichiarato che questo provvedimento mette in gioco il futuro democratico del nostro paese, facendo eco al parere espresso da giuristi, costituzionalisti, operatori della comunicazione in merito all'incostituzionalità di questo testo di legge. Infatti, questo è un testo segnato in profondità da uno spirito illiberale, che assegna al mercato un dominio viziato da palesi violazioni delle regole del gioco, una disparità delle condizioni di partenza che si riflette sull'intero impianto che sorregge il testo, il quale, ampliando a dismisura il paniere delle risorse disponibili, favorirà i soggetti dotati di maggiore potere economico, primo fra tutti, la società Mediaset che fa capo al nostro Presidente del Consiglio.

Il Senato, inoltre, ha reintrodotta quell'insieme di norme che più smaccatamente tutelano gli interessi economici di Mediaset e ha previsto dal 2008 la possibilità per le TV di acquisire testate giornalistiche, ha previsto l'esclusione delle telepromozioni dal computo dell'affollamento pubblicita-

rio orario drenando ancora, in questo modo, risorse pubblicitarie a tutto svantaggio della carta stampata. Ha persino reintrodotta la norma che impedisce a Telecom, a La7, di consolidarsi come futuro terzo polo televisivo, imponendole precisi vincoli allo sviluppo; ha introdotto il controllo da parte del Governo sulla nomina della presidenza della RAI; infine, ha ratificato l'odioso privilegio assegnato ad una rete Mediaset, Retequattro, che nonostante la sentenza della Corte costituzionale del 31 dicembre 2003, non andrà sul satellite, sentenza aggirata con un risibile *escamotage*.

Gli italiani hanno già avuto modo di sperimentare come nell'attuale Governo la funzione diservizio pubblico sia un concetto odioso e privo di senso, da smantellare *manu militari*, per fare largo a quel vero e proprio mostro, « Raiset », che la legge Gasparri vorrebbe partorire. Un monolite blindato, dove non vi sarà spazio che per la propaganda del partito-azienda oggi al Governo, un megafono per gli *spot* e le incursioni mediatiche del Presidente del Consiglio, come è accaduto qualche giorno fa, in occasione della sua « televendita » sulle pensioni. In questa televisione avrebbero sempre più potere i padrini e certi dirigenti che già oggi si arrogano il diritto di decidere chi debba andare o meno in onda, al di là dei meriti professionali, come è accaduto in questi giorni con l'odiosa censura del programma del noto giornalista Massimo Fini, da parte del direttore di RAI due. Sappiamo bene come dietro questo mostro ci sia un conflitto di interessi che non ha eguali al mondo, una concentrazione monopolistica che mai è stata più intrecciata con il potere politico ed è inconcepibile che tale conflitto non sia stato neppure affrontato prima di discutere questo disegno di legge.

La stessa RAI dal 2004 sarà data in pasto alla speculazione privata sotto il diretto controllo del Governo, il cui capo è il capo del gruppo televisivo concorrente. La denominazione « Raiset » mai più fu appropriata. La RAI, controllata dal Governo e cioè dal Presidente del Consiglio e cioè dal proprietario del fantomatico suo

concorrente Mediaset, sarà, inoltre, al centro della tanto sbandierata rivoluzione digitale che tutto garantirà meno che il pluralismo e l'accesso all'informazione ai soggetti più deboli.

Il digitale terrestre, infatti, non si sostituirà all'analogico nel breve e medio periodo, ma si sommerà ad esso e conviverà con quest'ultimo fino alla morte naturale dell'analogico. Raiset così aumenterà la sua occupazione dello spettro e avvierà la sperimentazione digitale sui grandi mercati. I concessionari nazionali analogici senza frequenza resteranno tali. I piccoli e medi operatori regionali e locali restano nel limbo analogico in attesa che l'evoluzione della tecnologia e dei ricevitori provochi la progressiva scomparsa del loro pubblico, mentre RAI e Mediaset potranno trasmettere tre programmi sulle reti analogiche e digitali.

Infine, quanto questo disegno di legge tenga in considerazione il pluralismo e la proliferazione democratica dei soggetti emittenti è testimoniato dall'assoluta mancanza di considerazione dimostrata nei confronti dei modi nuovi di fare televisione che anche nel nostro paese si vanno affermando ogni giorno. Penso alle TV di strada, un movimento sempre più vasto, che ha iniziato a decostruire il concetto stesso di televisione e che ha eletto come proprio habitat naturale, piuttosto che l'auditel e le grande platee passive, i quartieri, le strade, i condomini, le comunità e la loro voglia di autonarrarsi.

Questa presa d'atto del diritto a comunicare raccoglie eredità importanti. Sol tanto una decina di anni fa nessuno avrebbe scommesso sull'enorme potenzialità della comunicazione telematica in rete. Eppure, è bastato che le prime comunità virtuali intuissero le formidabili opportunità che esso offriva sul piano dell'orizzontalità, del decentramento, della riappropriazione e della proliferazione degli strumenti comunicativi per dare vita ad una vera e propria rivoluzione che ha reinventato il concetto stesso di comunicazione.

Qualche anno prima qualcosa di simile era accaduto con la stagione delle emit-

tenti radiofoniche private che hanno trasformato la radio da elettrodomestico da bagno ad amplificatore di una miriade di comunità sociali, culturali e politiche. Oggi, probabilmente lo stesso tipo di processo, fondato sul protagonismo collettivo, sul decentramento e sulla proliferazione, si è avviato nel campo dell'autoproduzione televisiva.

Questa esperienza, a mio avviso, è un laboratorio destinato a replicarsi con una rapidità insospettabile; essa costituisce, altresì, una risposta libera e democratica alla gestione viziata delle concessioni televisive che allude ad una rivoluzione copernicana dello stesso concetto di pubblico, fondandolo non più e non solo sulla funzione di servizio offerto alla comunità, ma incardinandolo su un modello di accesso aperto e connettivo che permette alla comunità di costruirsi e di autogestirsi un'opportunità di parole e di linguaggio, chiamando a raccolta il mondo dell'associazionismo, del volontariato, dei comitati di quartiere e degli enti locali.

Penso che su questi due grandi temi, la lotta al monopolio mediatico e la salvaguardia delle nuove espressioni di comunicazione dal basso, sarà necessario nei prossimi mesi intraprendere, tra la gente, una grande battaglia di civiltà, poiché sono direttamente in gioco, oltre che la libertà dell'informazione nel nostro paese, i diritti basilari dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, il gruppo dei Socialisti democratici italiani ritiene che in questi giorni sia stata negata al Parlamento, di fatto, la possibilità di discutere in merito ad un provvedimento importante che avrebbe dovuto rimettere in ordine il sistema radiotelevisivo.

Abbiamo compiuto diversi tentativi in Commissione e in aula e, sotto certi aspetti, devo dire che vi è stata una certa

sensibilità da parte di tanti colleghi della minoranza che hanno capito l'esigenza di costruire un sistema pluralistico per fare in modo che nel nostro paese si instauri una democrazia della comunicazione.

Dicevo: noi abbiamo perso questa grande occasione e voi avete disatteso anche il messaggio del Capo dello Stato, quello dello scorso anno, l'unico che è stato inviato a queste Camere. Avete, di fatto, operato con la vostra arroganza, perché intendete realizzare un sistema che sia semplicemente di garanzia nei riguardi del cosiddetto Presidente del Consiglio imprenditore in quanto tale: un sistema che non crea il pluralismo democratico dell'informazione e la possibilità che vi sia in questo paese l'espressione di voci diverse in grado di confrontarsi. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione una questione: pensate per un istante se tutto quello che è accaduto in Inghilterra, con i mezzi di informazione che sostanzialmente hanno attaccato il Governo, fosse accaduto qui in Italia, dopo tante dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha svolto, una in contraddizione rispetto all'altra; invece, nessuno ha detto nulla.

Credo che queste cose ci debbano far riflettere per comprendere ciò che potrà accadere: guardate, il pluralismo dell'informazione, la democrazia rappresentano un problema di tutti, non di una minoranza, ma dell'intero Parlamento e quindi del paese. Per quanto riguarda l'approvazione di questa legge, che fortunatamente verrà rinviata al Senato, mi auguro, e credo, che in quella sede il buonsenso di tutti possa determinare miglioramenti in modo da discutere su un testo in grado di determinare una condizione di pluralismo nell'informazione.

Guardate: non è concepibile, colleghi dell'opposizione, disattendere le questioni sollevate dalla Corte costituzionale. Non è pensabile che non si tenga conto delle indicazioni avanzate dall'Autorità indipendente; non è pensabile che si predispongano meccanismi così complessi, come il sistema integrato delle comunicazioni, una scatola vuota nella quale si è inserito di tutto e di più, in modo da determinare una

concentrazione di fatto nelle mani del Presidente del Consiglio. Qui si pone con forza un problema di conflitto di interessi nei riguardi dell'intero Parlamento, perché occorre avere garanzie e regole funzionali alla nostra democrazia, non certamente questo sistema integrato delle comunicazioni, che creerà, come giustamente hanno sottolineato i colleghi dell'opposizione durante il dibattito in aula sugli emendamenti, disfunzioni e la non competitività delle imprese.

Determinerà grande preoccupazione per le piccole imprese all'interno del nostro paese: proprio alle piccole imprese, anche a quelle televisioni locali che hanno un grande mercato e che hanno la possibilità di espandersi e di fornire quell'informazione locale importante per la nostra democrazia e le nostre istituzioni, questo sistema arrecherà danni.

Con questa proposta di legge, viene di fatto eliminata la possibilità di far crescere l'emittenza locale, nonostante il mercato sia ampio, sia quello della televisione sia quello della radio. Voi non potete pensare di ricordarvi strumentalmente delle parole del Presidente della Repubblica, come è accaduto l'altro giorno in aula, quando il ministro Marzano, discutendo del blackout, ha fatto riferimento a quanto detto dal Presidente della Repubblica sulla questione energetica. Vi ricordate strumentalmente di quello, ma non di quel messaggio che il Presidente della Repubblica ha fatto sulla libertà di informazione e sul pluralismo.

Credo che queste cose debbano far riflettere tutti i parlamentari, perché in questo paese si sta determinando una situazione di grande drammaticità, per quello che è accaduto qualche giorno fa, le cosiddette comunicazioni del Presidente del Consiglio a reti unificate sui problemi delle pensioni, per quello che non si è fatto, ad esempio, per ciò che riguarda la diretta televisiva della manifestazione dei sindacati europei, per quello che potrà accadere nel prossimo futuro.

Credo che tali questioni ci debbano far riflettere, come ci deve far riflettere anche ciò che ha detto il presidente della RAI. E

anche su questo non avete voluto discutere, su come impostare un nuovo sistema di elezione e quindi di nomina del presidente della RAI e del consiglio di amministrazione!

Noi socialisti abbiamo sempre detto con chiarezza che siamo disponibili, per un sistema pluralistico e competitivo, ad una privatizzazione della RAI! Lo abbiamo detto, ma voi non avete voluto ascoltare queste nostre impostazioni importanti in una democrazia liberale dove vi è concorrenza del mercato. Abbiamo sottolineato anche la necessità di abbattere il canone, se non di eliminarlo. Ma abbiamo capito perché di fatto non si vuole eliminare il canone...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la prego di concludere.

LELLO DI GIOIA. ...perché, per ogni lira di canone, vi è una lira in più per la pubblicità su Mediaset! Questo è il vero problema, cari colleghi! Voi qui, in questi giorni, avete tentato di approvare una legge illiberale, che non crea condizioni di pluralismo, ma state certi — e con questo voglio concludere — che i cittadini italiani stanno capendo le reali intenzioni del Governo e del suo Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, quando in un paese la stessa persona detiene un immenso potere economico, il potere politico e il controllo pressoché totale dei mezzi di informazione di massa, in quel paese vi è un'evidente anomalia democratica, proprio in nome di quei valori dell'occidente liberale ai quali voi costantemente fingete di volervi rifare.

In questo quadro, l'approvazione di questa legge — come è stato tante volte spiegato in quest'aula dai colleghi dell'opposizione — non potrà evidentemente che peggiorare la situazione, tanto più in un

contesto politico nel quale avete presentato un pacchetto di riforme costituzionali che tendono, paradossalmente, ad aumentare i poteri del Premier anziché restringerli. E questo la dice lunga anche sulla cecità di qualche collega del centrosinistra che con voi vorrebbe dialogare su questo terreno.

D'altro canto, il Presidente del Consiglio che ha tutti questi poteri così anomali è lo stesso Presidente del Consiglio che si rifiuta di partecipare alle celebrazioni del 25 aprile, che riabilita il fascismo e Benito Mussolini, che insulta i parlamentari europei degli altri Stati all'inaugurazione del semestre italiano di Presidenza, che, attraverso la ministra Moratti — anzi Bricchetto —, distrugge la scuola pubblica e favorisce quella privata, che colpisce la magistratura e l'indipendenza della magistratura in nome di un uso privato della giustizia, che calpesta i diritti delle donne e i principi più elementari della laicità dello Stato, che si inventa, insieme al Vicepresidente del Consiglio — in questo caso in buona compagnia —, nuove leggi repressive per la tossicodipendenza, che inaugura la schedatura, dopo trent'anni, dei sindacalisti e dei lavoratori che scioperano, che fa approvare una legge — e anche in questo caso in buona compagnia, con l'onorevole Bossi — razzista come quella sugli extracomunitari.

Insomma, un Governo di classe, nel senso tradizionale del termine, e potenzialmente eversivo.

Quella che si apre, qui, in Parlamento, come nelle piazze di tutto il nostro paese, è, dunque, una battaglia, contemporaneamente, per i diritti sociali e per quelli di libertà e di democrazia. E il primo banco di prova saranno il disegno di legge finanziaria, le pensioni, la controriforma pensionistica che avete acuito con l'idea di far passare questi provvedimenti, tipicamente parlamentari, con un decreto-legge, quindi, con un'ulteriore blindatura ed un restringimento oggettivo degli spazi di dialettica democratica.

Tuttavia, di fronte a questo scempio che state compiendo, il vostro blocco sociale si sta logorando, e lo sapete. Attra-

verso la proposta di riforma, o meglio di controriforma, delle pensioni, i sindacati confederali hanno ritrovato l'unità. La CISL e la UIL hanno ripreso l'iniziativa, a partire dallo sciopero generale proclamato per il 24, insieme alla CGIL. I commercianti, che erano parte significativa del vostro blocco sociale, sparano a zero contro l'esecutivo. Persino Confindustria, che tanta parte ha avuto nell'appoggio politico, massiccio, tetragono alla vostra campagna elettorale del 2001, sta, piano piano, abbandonando l'appoggio al Governo. Da ultimo, ma ovviamente non in ordine di importanza, persino la Conferenza episcopale italiana vi spara contro.

Questo progressivo logoramento del vostro blocco sociale è la causa delle vostre divisioni politiche dell'oggi, è la causa della crisi politica della vostra maggioranza, che perde pezzi, che non appena ha l'opportunità di votare in libertà, con lo scrutinio segreto, sostanzialmente, abbandona il Governo ed il Presidente del Consiglio in particolare, cui evidentemente sta tanto a cuore questo provvedimento.

Vedete, si spenderanno molte parole, molti commenti su ciò che è successo ieri ed oggi. Vorrei svolgere un'unica considerazione politica con la quale concludo il mio intervento. L'onorevole Berlusconi aveva dichiarato, blindando o cercando di blindare la propria maggioranza (invano, come abbiamo visto), che il voto sul disegno di legge Gasparri equivaleva ad un voto di fiducia. Bene, il voto di fiducia non c'è stato, anzi, ci sono stati due voti di sfiducia a scrutinio segreto, ossia quando i deputati della maggioranza (che non è più maggioranza in questi due casi), possono votare liberamente.

Credo, dunque, che la discussione sul disegno di legge Gasparri, se fossimo in un paese liberale, come voi auspicate, se fossimo in un paese dove si rispettano le più elementari regole della politica, dovrebbe concludersi con le dimissioni del ministro Gasparri, sfiduciato per due volte da questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Se Gasparri fosse un uomo d'onore, rassegnerebbe le proprie dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, sarebbe cosa buona e giusta, mi sento di dire con spirito di cristiana rassegnazione, che questo disegno di legge sia bocciato, come merita, e si restituisca al paese la dignità di vivere in un sistema libero e democratico dove le regole valgono per tutti e non solo per alcuni e a favore di altri.

Stiamo parlando, signor ministro, quando arriverà, di una legge che, più volte ritenuta illiberale ed antidemocratica, mina alle fondamenta l'esistenza di un sistema misto pubblico-privato nel settore radiotelevisivo che è sempre stata l'essenza della vita democratica del nostro paese.

Mi verrebbe da chiedere se in tutto questo c'entri davvero lei, come rilevava Gentiloni, o se, invece, come un suo autorevole amico di partito, il presidente Storace, sostiene da più tempo, il provvedimento che vuole imporre agli italiani sia o non sia di altra matrice: dettato dalle regole di cassa Mediaset e tradotto in codice da autorevoli luminari del mondo delle comunicazioni. Dovremmo così discutere, qui, anche dell'autonomia reale di alcuni settori dell'Autorità garante delle comunicazioni se non avessimo letto il parere che sul progetto di legge ha più volte espresso il presidente dello stesso organismo, il professor Cheli, che, evidentemente, contrasta con quello del componente l'autorità, Pilati.

Vogliamo, invece, credere nella sua buona fede e nel lavoro che ha messo su in questi ultimi mesi per delineare le linee guida di un provvedimento legislativo che riuscisse a compensare le esigenze del settore privato con quelle del settore pub-

blico e, al tempo stesso, a garantire processi innovativi all'altezza dei tempi che viviamo nell'intero sistema delle comunicazioni. Vogliamo credere che tutto ciò accada davvero, ma i segnali che ci arrivano sia in sede politica sia in sede tecnica stanno ad indicare con quanta difficoltà questo Parlamento ha cercato di costruire un percorso agibile, capace di fortificare il sistema privato senza osteggiare quello pubblico.

Gasparri ha proposto di fare entrare nel settore i grandi monopolisti della telefonia, le grandi testate giornalistiche di proprietà dei magnati dell'industria italiana, i cinematografari ed i proprietari dell'industria discografica. In questo modo, i film si potranno vedere solo sulle TV che fanno capo alle società cinematografiche, mentre le società discografiche come AFI, SCF ed IMAIE fanno la guerra alle emittenti radiofoniche locali per non far mandare in onda i loro dischi.

In verità, nel mercato della distribuzione delle opere cinematografiche, già da tempo non si trovano più film. La ragione? Semplice: RAI e Mediaset hanno acquistato i diritti dei film con clausole di esclusiva per dieci anni, lasciando alle locali sono i film dell'anteguerra. Come vogliamo chiamarla questa operazione? Accaparramento o monopolio di cartello?

Non richiamo qui gli autorevoli pareri di costituzionalisti i quali, in questi giorni, sulla stampa italiana, hanno raccontato e dimostrato come, di fatto, il sistema integrato delle comunicazioni (ed il tetto del 20 per cento delle risorse), se, da un lato, è innovativo ed indicativo di una volontà che già nel testo Maccanico pare prendesse corpo, dall'altro, costituisce l'essenza per garantire ad un unico operatore del settore, Mediaset, di rafforzare la sua posizione dominante violando le regole che la Corte suprema aveva indicato e non, come dice lei, autorizzando, oggi, quello che, fino ad oggi, è vissuto nell'illegalità. Una forma nuova forma di condono, è stato rilevato, che, nel modificare anche le forme di raccolta pubblicitaria tra telepromozioni e *spot*, altera le regole della

concorrenza e le limitazioni dell'autonomia editoriale delle stesse emittenti locali.

Le stesse norme antitrust — e qui, ancora una volta, riprendo le parole di Gentiloni — ipotizzate nel provvedimento vanno in una direzione totalmente illiberal, come mostrate di essere voi della maggioranza anche quando, minacciando ritorsioni, e contrabbandandoli con altri provvedimenti, avete convinto un partner della maggioranza, l'UDC a ritirare gli emendamenti presentati, in particolare quelli che vietano o, comunque, limitano il cosiddetto traino pubblicitario senza sottrarre potenziali risorse pubblicitarie alle emittenti locali.

In più, va detto, riprendendo anche le osservazioni delle maggiori associazioni di categoria delle emittenti locali, che le norme e le proposte presentate per correggere o per limitare i danni del progetto di legge Gasparri non individuano soluzioni finalizzate a garantire l'autonomia delle emittenti locali rispetto all'assetto duopolistico del sistema radiotelevisivo italiano.

Questo disegno di legge di riforma in discussione — deve consentircelo il ministro — non piace a nessuno, tanto meno credo alla stessa maggioranza visti i risultati, visto il travagliato iter che questo provvedimento sta continuando a seguire anche perché non si è individuato un sistema che garantisce la partecipazione dei cittadini alla vita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Grazie, ma non avevo terminato.

PRESIDENTE. Lei non ha terminato, ma il tempo è terminato; quindi, c'è un conflitto di interessi.

ANTONIO POTENZA. Presidente, mi lasci almeno dire che voteremo contro il provvedimento, almeno questo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Questa è una informazione.

ANTONIO POTENZA. Chiedo comunque alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori del Governo, con questo testo voi colpite in un punto delicato e nevralgico elementari principi di libertà e di democrazia. Con un colpo solo siete riusciti a contraddire l'articolo 21 della nostra Costituzione, l'articolo 10 della Convenzione europea, l'articolo 11 della più recente Carta dei diritti europei su cui pure noi abbiamo espresso critiche, lo stesso nuovo titolo V della Costituzione, che regola i rapporti fra Stato e regioni, svariate sentenze della Corte costituzionale. Viene da dire: complimenti! Dobbiamo ammettere che ci vuole una certa perizia e anche una discreta propensione a praticare disinvolute violazioni dell'ordinamento democratico e dello Stato di diritto per produrre questo capolavoro. Pur di difendere interessi privati, piegate le regole, che dovrebbero essere condivise da tutti, a logiche di parte.

C'è una intera produzione legislativa, signori del Governo, che è inquinata da un clamoroso conflitto di interessi irrisolto, che fa tracimare ripetutamente i confini tra politica ed economia. Lo stesso Sartori, ieri, in un editoriale sul *Corriere della sera*, ha dichiarato che le normative sul conflitto di interessi e questa sono manifestamente anticostituzionali. D'altronde, questo provvedimento è stato contestato proprio da tutti; tutti coloro che lavorano nel settore si sono espressi contro, dai giornalisti agli editori; tutti i dipendenti, tutte le loro associazioni, i sindacati, non c'è nessuno che vi sostiene. Voi volete legittimare con questo testo la parzialità, la manipolazione, la sistematica violazione del pluralismo. Avete già espulso dal si-

stema informativo pubblico le voci critiche, da Santoro a Biagi, da ultimo Massimo Fini, che — lui stesso dice — non può essere certo definito un comunista.

Avete oscurato parti importanti della società, eventi straordinari, come le manifestazioni del movimento, conflitti sociali e sindacali. State producendo una stretta autoritaria sul sistema informativo, perché siete in difficoltà. Siete in difficoltà con il vostro blocco sociale di riferimento, in difficoltà perché l'impasto tra liberismo e populismo non regge più sotto i colpi della recessione. Siete costretti a tagliare la spesa sociale, a tagliare le pensioni e gli stipendi, e tra di voi esplodono malesseri, contraddizioni, spinte identitarie insanabili. Il Presidente del Consiglio cerca, con un'azione sistematica di depistaggio, di dare voce agli umori più gravi e più inquietanti della società italiana: dall'autonomia della magistratura al fascismo, alla derisione della resistenza.

È un'operazione deliberata quella del Presidente del Consiglio dei ministri ed è tesa a fiaccare il tessuto connettivo democratico del nostro paese, e tende ad alimentare uno scontro ideologico in cui aree sociali deluse dalla vostra politica possano essere imprigionate. Non ce la farete! Non ce la farete perché nel paese si sta costruendo un fronte che tiene insieme questioni democratiche e questioni sociali, a cominciare dalle due grandi manifestazioni di questo sabato. Il movimento sindacale ha già indetto lo sciopero generale contro i tagli alle pensioni e contro la vostra politica economica. I metalmeccanici continuano la loro lotta sul rinnovo contrattuale, e tutte le opposizioni si preparano a costruire una straordinaria manifestazione di massa contro i veleni e le tossine delle vostre politiche e per un'alternativa di Governo.

La vostra stretta autoritaria sull'informazione è la prova più lampante ed evidente che il liberismo che praticate non sopporta e non tollera più il vaglio democratico. Con questa legge, mutate la fonte di legittimazione dei vertici e della direzione della RAI i quali dipenderanno direttamente dall'esecutivo. Non garantite il